

Augé «Che fine ha fatto il futuro?»: oggi siamo sommersi dal presente

Anche il tempo è un non luogo



MARCO AIME

Le moderne comunicazioni fanno sì che i fatti diventino facilmente eventi planetari, perché coperti ed esaltati dai media. Non a caso l'antropologo francese Marc Augé, nel saggio *Che fine ha fatto il futuro?*, si chiede in che misura il nostro immaginario venga deformato dalle finzioni che si susseguono, nelle raffiche di informazioni che ogni giorno ci colpiscono. Tutto avviene sotto i nostri occhi, in tempo reale e la dimensione del presente sembra dilatarsi sempre di più. La rapidità con cui tutto viene consumato, anche i sentimenti, comprime il tempo e ogni attimo sembra comprendere intervalli temporali sempre più lunghi. L'ora e il qui diventano preponderanti rispetto al tempo passato e a quello futuro. È questa la *surmodernità*, un'accelerazione della storia in cui la rapidità ha annullato le distanze e pertanto il tem-

po prevale sullo spazio.

Augé ci ha ormai abituati alle riflessioni sulla contemporaneità e se in passato ha affrontato il problema delle nuove fruizioni dello spazio, oggi ci accompagna attraverso la dimensione gemella del tempo, che ne è strettamente legata. Infatti, frequentati con sempre maggiore rapidità, anche i luoghi perdono di spessore e finiscono per diventare sempre di più superfici. Dai nonluoghi si passa al contempo, bruciando la tradizionale fatica dell'attraversare il presente, su cui sembriamo oggi scivolare senza attrito.

Per millenni l'uomo ha vissuto a cavallo di due piani cronologici, che bilanciavano la sua esistenza:

dietro di sé aveva un passato più o meno lungo, più o meno conosciuto, con cui fare i conti. Una sorta di pozzo da cui attingere elementi per costruire la sua esperienza, ma anche per erigere la propria identità.

Davanti a sé c'era il futuro, un canestro vuoto da riempire con le speranze, le istanze di cambiamento, i sogni. Ci sono state epoche più statiche, altre animate da spinte in avanti, ma passato, presente e futuro rimanevano in costante dialogo tra di loro. Oggi, con la colonizzazione mediatica, che sempre di più segna le nostre vite, passato e futuro sono diventati piccole ancelle del presente: il primo triturato da una valanga di

informazioni di rapido consumo, dal fiato corto e reso sempre più apparentemente inutile dalla rapida rivoluzione in corso; il secondo sempre più vago, immerso in quella liquidità di cui parla Bauman, sempre meno incline ad accogliere mete da raggiungere.

Il presente, invece, ha assunto la forma di una cupola, che ci sovrasta, nella quale sembriamo investire la maggior parte delle nostre aspirazioni e delle nostre emozioni. Tutto avviene in fretta e si consuma, anche i legami appaiono spesso fragili e effimeri. L'aggregazione tende a essere di breve respiro e senza prospettive. Come uscire da questa *empasse*?

Augé suggerisce una strada: aumentare il peso dell'educazione, di un'educazione all'egualitarismo. Solo superando le barriere egoistiche dell'individualismo, si può raggiungere una piena coscienza del proprio tempo, che è il tempo di tutti. In caso contrario, il presente ci seppellirà.

- **Marc Augé**
- **CHE FINE HA FATTO IL FUTURO?**
- trad. di Guido Lagomarsino
- elèuthera, pp. 110, €12

